

## *Editoriale*

Il fatto che *Insula Fulcheria* abbia alle spalle una specchiata tradizione scientifica non ha impedito negli ultimi anni alla Direzione e alla Redazione di investire, sperimentare e di rinnovarsi fino a credere che fosse proprio la modalità di interpretare i fatti di Crema a fare la differenza con il passato. I nostri lettori avvertiranno anche in questo numero, come diversi articoli facciano riferimento direttamente o in modo trasversale agli aspetti più diversi della cultura, compresa quella religiosa magari senza darne una definizione esplicita ma lasciando che essa affiori dalla ricerca. Nei diversi settori dell'indice quali l'Arte Applicata e l'Arte Contemporanea, la Storia Moderna e la Storia Locale non è difficile individuare e in mezzo a questi saperi che l'Antropologia Culturale è in grado di dare il suo particolare contributo.

Invece di comparare o confrontare casi o tipi di lavoro caratteristici dello storico, che si concentra su periodi di tempo determinati, l'antropologo si esprime meglio in una attività di tessitura e di intreccio così da costituire reti di connessione. Già Erodoto trattava alla stessa maniera le "grandi città" e le "piccole città" il che significa l'uguale importanza nell'analisi dei grandi fatti culturali di risonanza planetaria e di quelli anonimi in atto nelle isole dell'Oceania, nei villaggi africani o nella foresta amazzonica. Si tratta perciò di mettere in luce la presenza di temi trasversali individuando e annodando fili che presenti negli avvenimenti, rendono possibile pensare e concretizzare l'esperienza delle grandi verità. In altri termini non vi è contraddizione in antropologia tra la materialità delle esperienze e il loro significato razionale, anzi sono gli avvenimenti umani gli oggetti naturali, le realtà esistenti che rendono possibile concretizzare l'esperienza della trascendenza. Per cui nel descrivere un fenomeno religioso sarebbe limitante insistere solo sugli aspetti teorici e dottrinali, tralasciando i punti e le modalità con cui esso costituisce un contatto inevitabile con la materialità del reale. Si consideri come l'universo dogmatico cristiano graviti sulla realtà dell'Incarnazione, l'evento che ci propone un sapere destinato ad una ramificazione tematica estremamente ricca soprattutto in relazione al corpo umano.

Si comprenderà perciò come il tema monografico dell'anno "le Arti Applicate" rifletta la capacità insita nell'uomo di trasformare a propria misura la realtà in cui vive, sia per quanto attiene ai bisogni materiali sia che riguardi gli aspetti spirituali e in particolare quelli religiosi. Tale distinzione tipologica non esclude una profonda sinergia tra le due dimensioni, tanto che i termini "cultura" e "culto" derivano dalla medesima radice indoeuropea e ci ricordano che il numinoso si concretizza in processi di inculturazione e acculturazione. Fin dai primordi il Cristianesimo è ricorso all'arte per meglio esprimere nelle forme sensibili il culto, la catechesi e la carità condividendo il linguaggio estetico dei vari popoli nell'atto di proporre il proprio messaggio teologico-pastorale. Tale accoglienza deve essere tuttavia concepita in senso largo e secondo una prospettiva umanistica di ampio respiro così da accogliere tradizioni ed opere molto diverse per usi e costumi. Da ciò deriva l'impegno che le creazioni, oltre ad avere un contenuto esplicitamente religioso abbiano anche una finalità di promozione per l'elevazione morale e spirituale dell'uomo.

Anche la grandezza dell'arte cristiana si realizza perciò in questo caleidoscopio di aspetti interagenti e talvolta persino contraddittori, sommersi ed espliciti, contingenti e ideali che l'antropologia culturale è chiamata a definire. È questa disciplina a dirci che l'intrinseca finalità dell'arte consiste nel suscitare una emozione estatica capace di potenziare l'intelligenza intimamente unita alla bontà e a straordinarie catarsi interiori.

Il direttore  
*don Marco Lunghi*